

Anna Guala

LA GIOIA  
CONCESSA



Le poesie di Anna Guala nascono dall'esperienza dolorosa del senso di precarietà che si scopre quando la trama, apparentemente tenace, degli affetti e delle relazioni di cui è tessuta la vita, improvvisamente si lacera e mostra le sue falle, interrompendo contatti quotidiani, spezzando i fili delle corrispondenze, strappando lo stesso tessuto interiore del sentimento di sé. *Non sembrano esserci scudi, allora, dietro cui trovare riparo, né spugne / per cancellare il volto / assurdo e crudele della vita..*

La raccolta è divisa in due sezioni in qualche misura speculari. Nella prima, intitolata *Distacchi*, si dice dello strazio delle separazioni, quando le persone amate scompaiono in modo improvviso e inaspettato (*senza poter più dire, / senza una mano che si levi / per l'ultimo saluto*) oppure migrano lentamente nell'esilio di una sofferenza inesplicabile, che crudelmente le sottrae, pur se ancora vive, ad ogni colloquio.

Nella seconda sezione, *La gioia concessa*, l'esperienza della separazione viene affrontata dall'altro punto di vista: quello di chi, un certo giorno della sua esistenza, scopre con sgomento, come diceva Leopardi, il verificarsi nel proprio caso di una regola generale, che in precedenza si conosceva solo idealmente o per approssimazione, sia pure sofferta: quella di essere solo *in prestito* alla vita. È il punto di vista di chi entra a far parte della schiera dei segnati, di quelli la cui esistenza è, come si suol dire, "appesa a un filo": *i vuoti a rendere / in attesa della restituzione*, il cui eroismo non riconosciuto e anzi quasi negato o rimosso, consiste nel ripetere i gesti comuni e quotidiani facendo *finta di niente / quasi fossero ancora vivi*. Quelli che leggendo negli occhi degli altri *la pietà e il disagio* preferirebbero *un mondo di ciechi* per potersi illudere di essere ancora vivi. Quelli per cui *l'unica gioia concessa / è quella di essere vivi*.

Le due sezioni sono unite da uno stesso sentimento di non-rassegnazione, intenso, tenace, espresso in toni miti, anche se spesso ironici, sempre profondamente umani, mai gridati, ma non per questo meno efficaci e penetranti.

Alla violenza delle lacerazioni Anna Guala oppone un'opera che si richiama a quella, non a caso tipicamente femminile, della tessitura e, anzi, della ri-tessitura. Le parole della scrittura assumono il senso di un lavoro di ricostituzione della stoffa strappata, una sorta di ricamo-rammendo - anzi, come lei dice, di *rattoppo* (sono frequenti in queste poesie, specie nella prima sezione, i riferimenti al tessuto e al casalingo rammendare) - che cerca di riprendere le maglie sfilate, di ricucire le

lacerazioni, per tentare di contrastare il diradarsi e rompersi della tela attraverso i fili di nuove corrispondenze con quanto si è perduto al di là di ogni parola.

Se sono le parole a rifare la tela, non si tratta però delle "parole degli intellettuali", o di quelle logicamente e ideologicamente ben sistemate, che parvero in gioventù sicuri riferimenti e difese contro ogni battaglia e tempesta futura, per poi rivelare la loro impotenza di fronte al dolore e alla sua inesplicabilità. La scelta va invece alle parole delicate degli affetti, di casa: perché queste sono le più simili ai gesti - quei gesti che costituiscono l'unica possibile risposta alla richiesta di chi soffre (*lasciati bagnare la fronte con l'acqua fresca*). È consapevole, l'autrice, che le parole d'amore (*patetiche - quasi sempre*, dice) sono un semplice *scampolo* di poesia, non una stoffa per abiti da cerimonia. Ma senza di loro *l'aria/ di questa stanza angusta*, sarebbe irrespirabile.

*Mi alzo di notte (...) scrivo versi impellenti/ su foglietti volanti/ lasciati lì in bagno/ (...) con il vago sospetto/ di essere pazza furiosa. /Ma il tempo che resta/ è il mio bouquet di rose/ e io posso gettarlo/ come fanno - felici - le spose.*

C'è come un'eco del lavoro di Penelope, in questo opporre parole e versi di amore alla durezza distruttiva della "necessità" che sembra non lasciare spiragli o "crepe nel muro" perché vi si possa intrufolare la speranza. Confinata in un angolo della reggia diventata di "altri", assediata dalla realtà delle cose fino a essere resa quasi estranea al luogo in cui vive, Penelope tesse un discorso che, pur ripetendo modi quotidiani e ordinari, quasi banali, ha la straordinarietà di opporsi a quella necessità. Con impellenza, rubando notturnamente il tempo ai giorni che glielo sottraggono, Penelope "follemente", riprende, in un certo senso, il filo che ristabilisce l'antica casa.

Nella stanza angusta, di cui parla Anna Guala, *il sogno di stare/ come secoli fa/ in una grande casa/ con tutte - proprio tutte - / le persone care/ a sopportare beghe e difetti/ mentre vecchi e bambini/ incespicano intorno* appare a sua volta come il disegnarsi, nel cucito delle parole, di una non reprimibile opposizione alla crudeltà della vita - ed è al tempo stesso il riflesso della modalità attraverso cui si ricostituisce, anche gioiosamente, il canovaccio degli affetti rinnovati e della vita presente. *È sempre la bellezza/ a tendermi le sue trappole stupende/ ed è ancora l'amore/ in forme nuove.*

Anna Setari

Anna Guala  
*LA GIOIA CONCESSA*

Poesie 1982-2007

Publicato in febbraio 2008

I  
DISTACCHI

*Murano*

Sul battello invernale  
pochi feriali passeggeri.

Non avere vergogna  
se per noi è festa,  
rubiamo questo giorno alla vita

L'aria fredda ci fa rabbrivire  
non ti accorgi che siamo vivi ?

Dal caldo rosso della fornace  
guardiamo nascere dal nulla  
calici trasparenti e perfetti.

Di altri quotidiani miracoli  
spesso non ci accorgiamo.

Guarda con me questo sole pallido:  
se anche tu ci credi  
nascerà per noi anche domani.

Se questo lunedì fosse un fiore  
sarebbe una rosa, rossa

*Per Bianca*

Hai scelto.  
Da mesi ci danzavi intorno sorridente  
soffiando sul fuoco della nostra angoscia.

Ho intrecciato con te un dialogo fitto, serrato  
evitando il tuo sguardo  
che raggelava le mie mani.

Hai scelto,  
puntando il tuo dito su di lei  
e credi di aver vinto

A me non servono altre parole  
per ammansirti;  
non mi fai più paura

Saliremo tutte le tue scale  
e sarà lei ad accoglierci  
nella tua sfera di cristallo.

I suoi occhi dolci  
hanno cancellato il tuo sguardo vuoto  
e le mie mani sono calde.

Tu, forse, non sei.

*Risposte*

-Tu perchè mi vuoi bene ?-  
Eri pallida, quasi verde,  
e non ho trovato parole,  
così all'improvviso.

Rotonde risposte scivolano via,  
inutilmente razionali  
Misteriose trame, forse,  
alchimie del cuore.

Lasciati bagnare la fronte  
con l'acqua fresca.

*Parole*

«Voi intellettuali -hai detto- :  
parole, parole, e poi...»  
Poi il silenzio,  
un silenzio povero e impotente,  
carico di tutta la pesantezza del cuore.

Il tuo, il mio,  
il cuore di tutti quelli che sono stati scelti  
e hanno osato gridare il loro inutile perchè.

Di fronte all'impossibile risposta  
la mano, che vorrebbe raggiungerti,  
trattiene incerta la carezza  
dentro al pugno chiuso  
e, per pudore,  
si seccano sulle labbra le parole.

Non sembrano esserci scudi  
dietro cui trovare riparo, né spugne  
per cancellare il volto  
assurdo e crudele della vita.  
E anche queste sono parole.

Ma se alla forza della tua solitudine  
aggiungono una briciola di calore  
io, se non tu,  
mi sentirò meno sola.

*Parole d'amore*

Sono patetiche - quasi sempre-  
le parole d'amore

Ma se non fosse  
per quello scampolo di poesia  
che inaspettato filtra  
dalla crepa dimenticata sul muro  
irrespirabile sarebbe l'aria  
di questa stanza angusta  
che chiamiamo vita

*Pezzi di ricambio*

Se mi darai un'altra vita  
-giuro- la terrò da conto.  
Non guardarmi così,  
ho fatto del mio meglio  
anche con questa,  
ma mi hai dato un cuore  
facile agli strappi  
e me lo trovo pieno di rattoppi.

Non ti sbagliare, allora,  
e dammene quel giorno  
uno più forte e ben protetto,  
in una scatola d'argento,  
con tanti pezzi nuovi di ricambio.

*Che si tratti di amore*

Suona orribile colpa  
aver bisogno degli altri  
in questi tempi  
di ostentata autonomia,  
Ma io sogno di stare  
come secoli fa  
in una grande casa  
con tutte - proprio tutte -  
le persone care  
a sopportar beghe e difetti  
mentre vecchi e bambini  
incespicano intorno

Tutti dicono  
e un po' ci credo anch'io  
che è una strana malattia.  
Che si tratti di amore  
non oso più pensare  
né altri crederebbe mai:  
meglio tacere, dunque,  
e apporre solidi sigilli al cuore.

*Messaggi*

Così lontana.  
Se fossi qui  
non saprei dirti - forse -  
quello che sento

Povera di parole  
nella tua stanza  
metterei dei fiori  
che ti stringessero  
in un abbraccio di colori

Qui sulla torre  
volano i gabbiani  
e qualche volta sostano  
e attendono segnali

Sulle loro ali  
ti manderò il profumo  
delle mie rose  
e il cerchio infuocato del tramonto

*Col mio nome*

Mi parli e mi sorridi  
e tutto sembra uguale a ieri,  
i gesti, il volto e anche l'amore.  
Poi mi chiami «signora»  
e so che non sei tu:  
cerco di richiamarti  
dall'ombra che ti ha invaso  
ma tu sei già più in fondo  
e piangi e vuoi la mamma,  
vecchia bambina immemore di sé.  
Terribile sapere che non ritornerai  
e averti qui, come se fossi viva;  
non ti ho portato a Vienna  
come tu sognavi;  
dimmi che mi perdoni,  
chiamami col mio nome

*Distacco*

Ti sei posato sul ramo,  
sferico cinguettìo senza peso,  
e saltellando hai danzato  
col verde delle foglie

Poi di scatto sei volato giù in fondo  
ad accarezzare l'acqua del fiume  
lasciando triste, in abbandono,  
il dondolio del ramo nell'aria

*Sempre*

Regalami un giorno senza tramonto  
col sole alto nel cielo  
immobile come d'estate  
il canto delle cicale;

una piccola stazione in un posto di mare  
senza treni in partenza  
e l'abbraccio della mimosa  
per chi arriva e resta

un orologio fermo su un presente buono;  
una lieta innocenza  
non ancora ferita  
e un antico amore per il mio domani

*Lucciole*

C'è un posto raro, che non cambia mai,  
tra il rosso delle viti, là in collina.  
Una facciata bianca con la meridiana  
che ruba al sole fino all'ultimo suo raggio  
e l'ombra fresca sotto l'arco dei noccioli.  
Il muro è caldo e anche la pietra,  
seduti a sera là sulla panchina  
fin che vien notte, sotto un cielo amico.  
Il cuore a zonzo fra lucciole e stelle  
un dolce sonno qui posso dormire,  
in questo posto così speciale,  
in questo posto che è casa mia.

*Quiete*

Cerco gesti banali  
che riempiano quieti le ore  
e mi strappino  
a questa sete di infinito  
che mi stanca il cuore.

*Nevischio*

Un cielo di bianco alabastro  
oggi piange  
nevischio pungente.  
A mani nude accolgo l'inverno  
e in fretta  
cerco di rattoppare  
il logoro mantello del cuore.

*Coraggio*

Per un giorno almeno vorrei gettare  
questo scialle ricamato di paura  
che mi avvolge stretta.  
Intrepida vorrei, come talvolta in sogno,  
per strade impervie andare  
senza ripari.  
E, finalmente sola,  
in un tramonto tiepido  
volare alto ad abbracciare il sole,  
senza tremare.

*Calicantus*

Le tue mani di fuoco  
le mie mani di ghiaccio  
si sono scambiate  
silenziosi segnali  
difficili forse per altri  
da decifrare  
ma non per noi,  
esseri da sempre divisi,  
anima e corpo  
inconciliabili astri  
di due mondi lontani

Eravamo insieme  
nello sforzo dolente  
di addomesticare  
questi corpi riottosi,  
patrie dimenticate,  
madri matrigne,  
giardini senza fiori.  
Senza di te non avrei vinto, forse,  
ma riscaldato dalle tue parole,  
sorella,  
è tornato a fiorire il calicantus  
magico dono dell'inverno

*Ancora una volta*

Quando suonasti alla mia porta  
- avevo tredici anni -  
portavo ai piedi delle ballerine color panna.  
Ci ritrovammo trent'anni dopo, quasi per caso.  
Insieme costruimmo un sogno fatto di mattoni  
e cercammo ridendo stringibocche di camino  
a riparo di fiamme troppo alte.  
Fu breve.  
Scegliesti per andartene un campo di neve  
in una pasqua piena di sole.  
E ancora ci ritroveremo, in qualche altrove,  
e subito ti riconoscerò dal suono arrotato  
della tua erre alessandrina.

*Girasoli*

Ditemi una ragione, ho bisogno di capire  
perché si muore così,  
senza una mano che si levi  
per l'ultimo saluto,  
silenziosamente, soli.

Eri tu l'analista  
e dunque io non so chi sei.  
Non so quali erano i tuoi sogni  
le tue tristezze , i desideri  
e se avevi anche tu qualche paura e quale.  
Eppure ti conosco così bene:  
ti conosco attraverso di me,  
padre partorito come un figlio.

Mi hai insegnato il valore del silenzio  
e il peso delle parole  
E mi hai insegnato la cosa più preziosa:  
che, senza morirne, ci si può separare.  
Con te se ne va anche un po' della mia vita  
che hai tenuta stretta fra le mani.  
Resta, lo so, tutto quello che mi hai dato  
ma io volevo di più:  
io ti volevo vivo.

Dovrò cercare nuove strade  
per non passare sotto la tua finestra  
inutilmente illuminata dal sole  
E il giorno del tuo compleanno  
metterò nella mia stanza, come fosse la tua,

quei girasoli gialli che ti piacevano tanto  
perché una cosa almeno so di te:  
che ti piacevano i fiori.

II  
LA GIOIA CONCESSA

*L'unica gioia concessa*

Ho conosciuto il male che abita dentro  
e non ho più il coraggio  
di chiedere alla vita  
qualcosa di grande  
-un amore, un'idea-  
qualcosa che assomigli a una passione

Di grande -anima e corpo-  
ho conosciuto il dolore  
e non ho più vent'anni

Restano quiete e ombra,  
battiti regolari del cuore;  
restano giorni uguali  
e l'unica gioia concessa  
è quella di essere vivi

Nella notte i sogni,  
trasparenti illusioni di futuro

*Uno*

Lunga coda di auto  
sulla statale, domenica sera.  
Tutti fermi, impazienti, blindati.  
-C'è stato un incidente, è morto uno-  
dice un tale che viene avanti a piedi.

E' morto uno.  
Solo un attimo tinto di nero,  
un'inversione di marcia  
con andatura frettolosa, di fuga,  
per prendere l'autostrada  
qualche chilometro più in là.

E' morto uno. Non io.

*Valzer*

Nell'antico caffè  
tra profumo di cioccolata calda  
e note appena scompigliate  
improvvisamente l'allegria  
di un valzer viennese

Dimentica delle buone maniere  
lei accenna a un passo di danza.  
Lui arretra con sguardo severo.  
Si spegne, come d'ibisco,  
il breve respiro  
di un momento felice

*Non ora*

Quel giorno mi han detto  
-non si muore signora  
non subito almeno, non ora-  
cinque, dieci, chissà  
scommettiamo sugli anni

Si trattasse di un altro  
penserei a una bugia  
ma si tratta di me  
e la mente si arrende.

Meglio credere allora  
meglio credere in fretta  
che così almeno il cuore  
il suo ritmo riassetta.

*Le mattine degli altri*

Certe mattine  
mi lascio invadere  
dal silenzio  
e spio immobile  
la finestra  
del palazzo di fronte.  
Forse per cogliere  
un frammento di vita  
e aprendo le dita  
subito lasciarlo cadere

*In prestito*

Non posso contare i giorni  
del mio domani.  
Così è per tutti,  
mi dicono,  
e fingono di non sapere  
la differenza che corre  
tra una vita in prestito  
e una vita vera

*Striscia di luce*

Oggi il mare è una cupa distesa  
di grigi diversi alternati al nero  
sfumature foriere di tristi presagi.  
Ma all'orizzonte, lontano,  
come frecce scagliate da mano amica  
piovono raggi a disegnare  
una striscia di luce  
e nel cuore s'insinua un respiro  
di tenace residua speranza.

*Specchi*

Vedo negli occhi  
di chi mi guarda  
il mio breve destino  
vedo i giorni contati  
e la pietà e il disagio.  
Vorrei aggirarmi  
in un mondo di ciechi  
e illudermi di essere  
ancora viva

*Auguri*

Assoluto silenzio  
al di là del filo.  
La mia voce tenta invano  
di colmare il vuoto  
mentre il cuore trema.  
Al posto degli auguri  
mi giunge da lontano  
la tua muta angoscia  
che ferisce dentro  
e riga di lacrime il mio viso.

*Case*

Gli scorci feriali fra portici e piazze  
la nebbia densa della pianura  
il vento della Liguria che spazza le nuvole e vince  
l'autunno delle colline  
infuocato dal rosso delle viti  
il sole e il mare prepotenti del sud  
il rosa-arancio delle Dolomiti  
la Provenza con la sua luce di diamante  
gli spazi regali di Parigi  
l'America e il mondo intero  
abbracciato dall'alto delle Torri  
infine il verde del palmeto  
laggiù nell'oasi di Nefta.

Luoghi in cui il cuore  
si è allargato in un sorriso  
luoghi dove si sono sciolte le paure  
e indicibile gioia è rimasta  
per tanta bellezza regalata  
luoghi dove miracolosamente  
mi son sentita intera.  
Forse non solo luoghi: case

*Vuoti a rendere*

Quelli della vita in prestito  
quelli dei mali incurabili  
quelli che hanno un tumore  
o l'Alzheimer o la sclerosi multipla  
o il cuore appeso a un filo  
eppur si alzano la mattina  
si lavano la faccia  
si vestono e fanno colazione.  
I vuoti a rendere  
in attesa della restituzione  
che fanno finta di niente  
quasi fossero ancora vivi

*Contratto*

Avere un corpo che canta  
e poi corre e poi salta  
che allietato dal cibo  
e cullato dal sonno  
s'alzi allegro al mattino  
e di fronte allo specchio  
si piaccia com'è

Avere un corpo che grida  
i suoi molti malanni  
e attaccato alle gambe  
ti sta come un peso.  
Raccontargli una fiaba  
e proporgli un contratto  
che lui legge e soppesa  
abbozzando un sorriso

Tu lo guardi e ti illudi  
poi di nuovo ti accorgi  
...che la firma non c'è

*Flebo*

Mentre gocciola la flebo  
nelle mie stanche vene  
di paziente insofferente  
l'infermiera gentile  
mi domanda il mio nome  
e persino le importa  
se vengo da questa o da quella città.  
Poi un medico nuovo  
si accosta e sorride  
anche lui vuol sapere "come va".

Nossignori così non si fa!  
Siete troppo gentili!  
Vuoi vedere che il cuore non regge  
E mi viene un infarto là per là?

*Il miracolo nuovo*

Il primo figlio - tanto desiderato -  
è profondo stupore  
gioia incrinata dal dubbio  
di non sapersi madre  
Il secondo è felicità senz'ombra  
libertà perduta senza rimpianto

Poi il miracolo nuovo.  
Nasce il primo nipote  
- e tu lo sai : non è tuo -  
ma è zucchero filato  
impalpabile dolce leggerezza  
felicità cui attingere  
ora che forse si è imparato ad amare  
e la vita intera può diventare gioco

*Libertà*

I markers son scesi  
la cura non cambia  
la vita continua.  
Fino al prossimo round  
ho davanti due mesi -una vita-  
di assoluta libertà.

Se qualcuno nel mondo dei sani  
ancor nutre dei dubbi  
su questo concetto  
venga qui che gli spiego  
cosa io intendo davvero  
per assoluta libertà.

*Il tempo che resta*

Mi alzo di notte con passo felpato  
per non rompere il sonno  
di chi dorme al mio fianco.  
Scrivo versi impellenti  
su foglietti volanti  
lasciati lì in bagno  
e infreddolita mi copro  
con lembi di asciugamano.  
Poi ritorno nel letto  
con il vago sospetto  
di esser pazza furiosa.  
Ma il tempo che resta  
è il mio bouquet di rose  
e io posso gettarlo  
come fanno -felici- le spose.

*Linee*

Le vite delle persone care  
corrono parallele,  
affannose e piene,  
mentre io aspetto,  
accattona di affetto,  
che le linee un giorno si pieghino  
a disegnare un cerchio  
che mi racchiuda

*Lisa*

Capriole di sole  
tra i tuoi capelli biondi  
mentre insegui il pallone  
sul verde del prato

S'impenna l'altalena  
sempre più in alto  
ed è come l'aria leggero  
e fresco il tuo riso

Ti guardo e vedo  
lampi, fuochi e girandole  
energia che mi contagia  
e mi riporta in vita

Ma devo ripartire  
non è ancora ricordo  
ma già malinconia

Di tanta vita  
non resta che una bambolina  
dimenticata nell'auto  
che mi guarda perplessa  
con i suoi occhi blu

*Maggio*

Entra dalle finestre  
il quieto odore dei tigli  
e sembra di stare in chiesa  
tra brevi grida di rondini  
in attesa che entri la sposa

*Noi*

Piatti rossi  
sulla nostra tavola  
di giovani sposi  
aspettando il domani  
la vita e l'amore

Piatti bianchi  
quarant'anni dopo  
e si sente nell'aria  
l'aspro profumo  
di un precoce addio

*Felicità*

Salgono improvvisi dal profondo  
momenti forti del passato  
e forzano lacrime e sorrisi.

Fra i ricordi s'infilano spezzoni di parole  
così importanti allora.  
Oggi, per sentirmi viva,  
non ho bisogno di parole.  
Ho catturato la felicità  
col suo segreto e la tengo stretta  
nel palmo della mano.

Neppure un attimo voglio sprecare  
della vita che resta  
ora che so che da ogni giorno  
può nascere un miracolo inatteso.  
E sempre è la bellezza  
a tendermi le sue trappole stupende  
ed è ancora l'amore  
in forme nuove  
che neppure sapevo immaginare.

"Nonna, i miei capelli hanno lo stesso colore dei tui"  
e stringendola forte  
poter dire parole che in passato ho taciuto  
forse per distrazione, forse per pudore.

C'è ancora tempo ed è più intero il cuore.

# Indice

## I - DISTACCCHI

Murano.....	7
Per Bianca .....	8
Risposte.....	9
Parole .....	10
Parole d'amore .....	11
Pezzi di ricambio.....	12
Che si tratti di amore .....	13
Messaggi .....	14
Col mio nome.....	15
Distacco.....	16
Sempre .....	17
Lucciole.....	18
Quiete .....	19
Nevischio .....	20
Coraggio.....	21
Calicantus.....	22
Ancora una volta .....	23
Girasoli.....	24

## II - LA GIOIA CONCESSA

L'unica gioia concessa.....	27
Uno.....	28
Valzer .....	29
Non ora.....	30
Le mattine degli altri .....	31
In prestito .....	32
Striscia di luce.....	33
Specchi .....	34
Auguri .....	35
Case.....	36
Vuoti a rendere.....	37

Contratto.....	38
Flebo .....	39
Il miracolo nuovo .....	40
Libertà .....	41
Il tempo che resta .....	42
Linee .....	43
Lisa.....	44
Maggio .....	45
Noi.....	46
Felicità.....	47